

La prima lettera di Paolo ai Corinzi

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

9. La risurrezione di Cristo e dei cristiani (1Cor 15)

Il vertice teologico della prima lettera ai Corinzi è costituito dal capitolo 15 che presenta la risurrezione come l'elemento fondamentale della fede cristiana. Paolo ne tratta proprio perché la questione suscitava problemi nella comunità cristiana di Corinto; non era cioè una dottrina pacificamente accettata, era una di quelle dottrine discusse nei vari gruppi teologici che si erano formati all'interno della comunità di Corinto.

Il problema, probabilmente derivava dalla mentalità greca di tipo platonico che rifiutava di considerare il corpo, l'elemento materiale, come valido, degno di valore, mentre andava bene un discorso di immortalità dell'anima. Era ritenuto insulso parlare di risurrezione della carne. E qui ci troviamo di fronte a due linguaggi e a due mentalità. La tradizione biblica insiste di più sulla risurrezione, mentre la tradizione filosofica greca decisamente dà la preminenza all'idea di immortalità, dell'anima, però, ben distinta dal corpo; come se fosse un'altra cosa. Il corpo materiale va in perdizione, mentre l'anima naturalmente immortale raggiunge il proprio destino eterno. È possibile che nella comunità cristiana di Corinto qualcuno sostenesse queste dottrine gnosticheggianti, che tendono cioè alla gnosi, come abbiamo già visto per altri problemi. Un discorso cioè semplicemente intellettualistico. Ed è possibile anche che qualcun altro contestasse la risurrezione, negandola, come sciocca e impossibile. Paolo si è tenuto questo argomento per la fine proprio perché vuole dare a questa dottrina la caratteristica del vertice, del punto culminante di tutta la trattazione e la dottrina della risurrezione è, nella teologia di Paolo, veramente il culmine, è ciò che più gli sta a cuore. Per lo meno nella prima parte della sua predicazione l'attenzione è sempre stata rivolta in modo prevalente al problema escatologico, cioè relativo

all' "ἔσχατον" (èscaton) alla fine, al compimento della storia umana e dell'universo intero.

Prima di affrontare il problema così come è discusso a Corinto, Paolo ribadisce con forza la risurrezione di Cristo. I primi versetti del capitolo 15 contengono un nucleo storico molto importante, chiamato con termine tecnico, "κηρυγμα" (kérigma) cioè contenuto dell'annuncio. È un elemento kerigmatico primitivo, contiene cioè una formula di fede fra le più arcaiche nella storia della cristianità e l'introduzione che Paolo adopera per presentare questa formula di fede sottolinea, ancora una volta, l'importanza della trasmissione della tradizione. I termini che ha impiegato al capitolo 11 per introdurre il racconto della cena pasquale in cui Gesù istituì l'eucaristia, li ripete ora a proposito della risurrezione.

15,¹Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, ²e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!

Ciò che Paolo sta per dire è il vangelo, è la buona notizia, è il cuore, l'essenza, l'elemento principale e fondamentale del vangelo. Ricorda di averlo annunziato, ricorda che i cristiani di Corinto lo hanno ricevuto e hanno messo le radici, sono saldi, solidi in questa fede, ed è proprio nella perseveranza in questa fede che c'è la salvezza. Se il vangelo viene cambiato, se l'elemento di base viene sostituito, tutto crolla, l'edificio non si regge: "avreste creduto invano". L'atto di fede iniziale non arriva a compimento.

Dunque, dice Paolo:

³Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto:

i due verbi tecnici della tradizione: ricevere e trasmettere. Paolo ha ricevuto dalla comunità cristiana che lo precede questo insegnamento; Paolo ha trasmesso questo insegnamento alla comunità cristiana di Corinto. Egli è un anello della tradizione, non è il fondatore; è un garante della fedele trasmissione di questa fede apostolica. Ecco il vangelo che trasmette Paolo:

che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, ⁴fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, ⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

Il nucleo evangelico è l'annuncio della morte e risurrezione di Gesù, il vangelo è questo. Qui ci troviamo di fronte ad una formulazione primitiva della fede cristiana, strutturata molto bene, con quattro verbi riuniti due a due. Il primo "morì" è qualificato con due altre espressioni "per i nostri peccati", "secondo le Scritture" e poi ha un secondo verbo di appoggio "e fu sepolto". La seconda parte ha un altro verbo determinante: "è risuscitato" con due altre qualificazioni, "il terzo giorno" e "secondo le Scritture" e ha un verbo di appoggio "e apparve". Possiamo dire che allora la struttura è su due pilastri "morì" ed "è

risuscitato”; un verbo all’aoristo che dice un evento passato, preciso e puntuale nel tempo, “*morì*” e l’altro invece al perfetto, che dice una situazione iniziata nel passato e perdurante nel presente: “*è risuscitato*” cioè è entrato nella situazione del Risorto. Il fatto che sia morto viene spiegato con due elementi; innanzitutto “*per i nostri peccati*”. Non è un complemento di causa, non vuol dire a causa dei nostri peccati, ma semmai di fine.

La preposizione greca “*ὕπερ*” (upèr) dice “a vantaggio, a favore”; è morto a favore dei nostri peccati, cioè sottintende l’idea di espiazione, di purificazione, di salvezza; è morto per eliminare i nostri peccati.

“*Secondo le Scritture*”: non significa un riferimento particolare a qualche elemento biblico, ma al progetto globale di Dio testimoniato nelle Scritture. Secondo il progetto di Dio, Gesù è morto e secondo le Scritture, cioè secondo il progetto di Dio, Gesù è risuscitato.

“*Il terzo giorno*” è un elemento che fa parte proprio della testimonianza storica contando i giorni secondo il sistema antico, partendo dal venerdì la domenica è il terzo giorno; forse il riferimento è dovuto all’uso che talvolta si fa nell’Antico Testamento di questa espressione per indicare un evento molto importante, “il terzo giorno” avviene qualche cosa di grande, di significativo, è il momento dell’intervento di Dio, ma non sarebbe stato aggiunto se non fosse stato storico l’incontro con il Risorto il terzo giorno dopo la morte.

Come la sepoltura è la prova che è proprio morto, così il fatto che sia apparso è la prova che è veramente risorto.

Paolo, come sappiamo, fa riferimento all’apostolo Pietro chiamandolo sempre con il nome aramaico di Cefa. “Apparve a Cefa”, si fece vedere a Pietro e quindi ai dodici. L’apparizione a Pietro nei vangeli non è raccontata. Solo nel vangelo di Luca c’è un accenno: “Veramente il Signore è risorto ed è apparso a Simone”, ma il racconto di quella apparizione non ci è stato trasmesso.

Paolo adesso va avanti, supera la citazione del kèrigma primitivo e vi aggiunge dei dati conosciuti da lui personalmente.

6In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta:

Anche questo è un dato che esula dalle testimonianze evangeliche; in nessuno dei quattro vangeli viene ricordato questo fatto. Non significa nulla di negativo, semplicemente che i vangeli non hanno riferito tutto; hanno semplicemente raccolto alcuni dati che gli evangelisti hanno ritenuto importanti per trasmettere quel messaggio, non sono il resoconto esaustivo e completo di ciò che Gesù ha fatto e ha detto. Paolo fa riferimento a questo episodio di apparizione ad un pubblico immenso proprio per richiamare la molteplicità dei testimoni...

la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.

ci sono ancora vivi coloro che hanno incontrato il Signore risorto; se vi interessa cercateli. Quando Paolo scrive, la ricerca dei testimoni oculari è ancora possibile e li ricorda proprio per questo.

7Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.

Gli apostoli sono più numerosi dei dodici, non coincidono, quindi è il gruppo dei discepoli; anche qui Paolo allude a qualche cosa che va al di là delle nostre informazioni evangeliche. Il Cristo risorto è apparso più volte a tante persone,

8Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

Aborto: in greco la parola usata è “εκτρομα” (èktroma) e la traduzione “aborto” suona male alle nostre orecchie e non comunica il significato che ha nel linguaggio greco. Paolo sta dicendo che il Signore risorto gli è apparso, quando? Non certamente nei quaranta giorni dalla pasqua all’ascensione, Paolo sta parlando della propria vocazione, di quell’evento straordinario che noi conosciamo come l’episodio sulla via di Damasco, il momento in cui il Signore Risorto si è rivelato con forza a Paolo e si è fatto conoscere. Paolo riconosce che quell’incontro traumatico, che gli ha cambiato la vita, è un’esperienza pasquale, è un evento di morte e risurrezione, di luce e di tenebre; è entrato nella notte della cecità finalmente aprendo gli occhi alla fede e paragona questo suo incontro con il Cristo, al parto. L’èktroma, nel linguaggio della medicina greca, indica il parto estremamente difficile, quando cioè il bambino rischia di morire senza venire alla luce e allora interviene il chirurgo ed estrae chirurgicamente il bambino dandolo per spacciato, e invece prodigiosamente il bambino non muore ma vive.

8Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un èctroma.

Paolo sta dicendo: la mia conversione, quell’evento in cui ho incontrato il Cristo, è stato un parto per me, ma un parto difficile, un parto travagliato, ho rischiato di morire, ma il Signore mi ha tirato fuori con forza e ho preso a vivere, sono nato, ho cominciato a vivere, sono venuto alla luce. In quel mistero di morte e di vita io ho incontrato il Signore risorto.

È apparso a me per ultimo perché io sono l’infimo, il più piccolo degli apostoli,

9Io infatti sono l’infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.

Questo è uno dei rari passi in cui Paolo parla di sé e descrive un po’ la sua vita. Ricorda vagamente il comportamento che teneva prima; evidentemente i suoi amici di Corinto glielo hanno sentito raccontare a voce chissà quante volte, i particolari li conoscevano già, adesso serve solo ricordarli.

10Per grazia di Dio però sono quello che sono,

non me lo merito di essere apostolo, ero un disgraziato e mi sono comportato malissimo; però sono diventato quello che sono per grazia, per dono, non me lo sono meritato, me lo ha regalato il mio essere

e la sua grazia in me non è stata vana;

è molto importante in tutto il capitolo l'aggettivo "vano", inutile, non fruttuoso, insignificante, lo aveva già detto all'inizio. Attenti perché se cambiate il vangelo avete creduto *invano*. Adesso lo riprende personalmente. La sua grazia, il suo dono, la sua luce in me non è stata vana, non me la sono meritata, ma una volta che mi ha dato questa grazia non l'ho sprecata, non l'ho lasciata ferma,

anzi ho faticato più di tutti loro,

e qui il cuore di Paolo emerge, non merito di essere chiamato apostolo, però ho fatto più io di tutti loro e ne ha la coscienza di essere un uomo capace e valido; ha la coscienza di essere quello che è per grazia di Dio e di non aver buttato via quella grazia. Appena l'ha detto si è accorto di aver esagerato e allora ritira:

non io però, ma la grazia di Dio che è con me.

non sto facendo l'auto elogio, sto dicendo che in me la grazia di Dio ha portato frutto perché io ho collaborato; bene, d'accordo, su questo devo essere sincero io ho collaborato.

11Pertanto,

Ritorniamo al discorso, perché gli aveva preso la mano l'argomentazione e stava allontanandosi dal tema, quindi ritorna indietro:

sia io che loro,

quindi noi apostoli, tutta la comunità apostolica primitiva,

così predichiamo e così avete creduto.

Questo è il fondamento, questo è il vangelo, il kèrigma primitivo: crediamo tutti questo; è la base, e adesso affronta il problema.

Dice, ma allora se crediamo tutti questo, se la fede nella risurrezione di Cristo è l'elemento basilare e per la mia vita lo è stato,

12Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti?

dall'espressione di Paolo noi deduciamo facilmente che qualcuno a Corinto diceva: non esiste risurrezione dai morti. Dice: ma come è possibile affermare una cosa del genere.

13Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato!

Non si può credere nella risurrezione di Gesù e negare l'esistenza della risurrezione, la possibilità della risurrezione. Se in base alla mentalità greca si nega la risurrezione per teorizzare l'immortalità dell'anima per tutti, perché è un fatto di natura, allora il Cristo non ha nessun ruolo significativo, è uno dei tanti e non è risorto, ma la sua anima immortale è andata dove è andata quella di Socrate e di tutti gli altri, quindi non è assolutamente determinante il suo ruolo. Per assurdo, Paolo continua il suo ragionamento: se dite che non c'è risurrezione allora bisogna dedurre che neanche Cristo è risorto.

14Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede.

Io ho predicato per niente, quello che sto facendo è inutile e quello che state facendo voi, la vostra fede, è assolutamente inutile, non serve a niente, non porta da nessuna parte, è insignificante. Togliendo l'elemento fondamentale della risurrezione, tutta la dottrina cristiana cade, non ha più valore.

Non solo, c'è di peggio, dice Paolo,

*15*Noi, poi, risultiamo addirittura falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.

Quindi io sono anche colpevole, sono pure falso e ho insegnato il falso; quindi oltre ad aver sprecato il tempo e la fatica, ho anche fatto peccato e lo fate anche voi se credete divulgate il falso.

Riprende la stessa idea e la ripete:

*16*Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; *17*ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e (di conseguenza) voi siete ancora nei vostri peccati.

Siete come prima, non è cambiato niente e continuate ad esserci e siete disperatamente nei vostri peccati e non ne uscirete. Sta forzando il tono per mostrare l'assurdo della impostazione. Non è una dimostrazione della risurrezione a chi non crede, è un discorso che ha valore perché rivolto ad una comunità cristiana credente. Paolo mostra l'assurdità di dire: "credo in Gesù Cristo ma non credo nella risurrezione"; è stupido, sei uno stupido gli dice perché se Cristo non è risorto, non merita assolutamente la fede; è uno che si è sbagliato ed è fallito, è finito male.

*18*E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.

È un'altra argomentazione pesante: siete ancora nei vostri peccati e quelli che sono morti, sono perduti, sono finiti, sono rovinati, non c'è speranza.

*19*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.

Avere speranza in Cristo soltanto in questa vita è proprio un atteggiamento sciocco e insignificante.

*20*Ora, invece,

adesso però non fermiamoci troppo su questa posizione, perché quello che ho detto è assurdo, non è corretto, ho ipotizzato che Cristo non sia risorto. Ora invece il kèrigma, in vangelo è ben diverso,

Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.

È il primo dei morti che risuscita ed è importante la contrapposizione con la dottrina dell'immortalità, proprio perché la risurrezione non è un fatto di natura, che avviene naturalmente, ma è un evento di grazia, cioè un dono libero e gratuito di Dio, che Dio fa se vuole farlo, non perché deve farlo, non perché è costretto. E l'unico, il primo che ottiene la risurrezione è Gesù Cristo il suo ruolo è determinante perché nessuno prima di lui è risorto e nessuno senza di lui può risorgere. Il vangelo, la

buona notizia, sta nel fatto che uno è risorto; vuol dire che si può, vuol dire che la morte non è il destino ultimo, e la morte non è semplicemente lo smettere le funzioni fisiche, lo spirare. La morte è lo stato dopo morte, che noi abbiamo rimosso facendo diventare un vago cielo per tutti, naturalmente, secondo un principio gnosticheggiante, pericoloso, molto pericoloso, per cui basta morire per andare in cielo; è normale, tutti sembra che vadano in cielo.

L'annuncio cristiano non è questo, l'annuncio cristiano dice che il Cristo è l'unico che morendo è arrivato a Dio; io non posso arrivare a Dio attraverso la morte, se non unito a Gesù Cristo. La buona notizia sta nel fatto che lui ha potuto, che lui ha superato lo stato della morte per arrivare alla vita piena; ed essendo "la primizia", significa che è il primo di questo raccolto, ha inaugurato la stagione nuova dei frutti nuovi.

21 Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti;

Paolo adesso sta formulando la dottrina in modo sintetico e simbolico e richiama la figura di Adamo come un prototipo dell'uomo e lo contrappone a Cristo come l'altro prototipo.

Due modelli:

22 e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.

da Adamo è venuta la morte e tutti muoiono in Adamo, in quanto partecipano della umanità di Adamo; così da un uomo, Gesù Cristo, verrà la risurrezione dei morti, così tutti riceveranno la vita in Cristo in quanto partecipano alla vita di Cristo.

23 Ciascuno però nel suo ordine:

c'è un ordine,

prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo;

quelli che gli appartengono,

24 poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.

Qui i termini principato, potestà e potenza hanno il valore apocalittico degli elementi demoniaci, delle forze del male scatenate nel mondo. Paolo immagina il regno di Cristo che va dalla sua risurrezione alla fine come un grande combattimento contro le forze del male; il Cristo sta combattendo adesso contro il male per eliminarlo.

Per spiegare questa immagine Paolo fa riferimento ad un versetto del Salmo 110: "oracolo del Signore al mio Signore, siedì alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi".

Questo testo la comunità cristiana primitiva lo applicava al Cristo risorto, il Padre ha detto a Gesù: "siedì alla mia destra". E difatti l'annuncio del Risorto è strettamente collegato al fatto che si è seduto alla destra del Padre, cioè al posto d'onore, al primo posto, da primo

ministro; è stato intronizzato, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”.

C'è un lavoro ancora da compiere, mettere i nemici sotto i piedi.

25 Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.

Non dobbiamo pensare ai nemici come a delle persone, per peccatori che siano; l'espressione nemico viene utilizzata in senso metaforico, per indicare il male, il peccato, la corruzione, l'ingiustizia, la violenza, la morte ecc. Questi sono i nemici contro cui Cristo Re sta combattendo.

26 L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, 27 perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa.

Paolo sta facendo l'interprete del testo biblico, sta scavando nelle parole e adopera il sistema abituale della sua cultura giudaica.

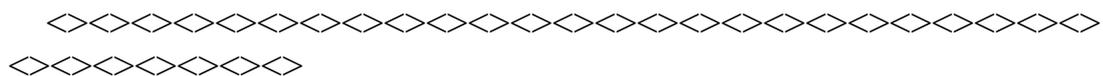
28 E quando tutto gli sarà stato sottomesso,

cioè quando avrà eliminato tutti i nemici, morte compresa, quindi sarà la fine,

anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Non in senso metafisico, in senso salvifico: Dio è tutto, rappresenta la pienezza di vita per tutti, per tutte le persone, per tutte le creature e per l'universo intero.

Dio diventa il senso totale, non c'è più l'opposizione, il male, la negazione di Dio. Il Figlio consegna il regno al Padre perché Dio sia tutto in tutti.



L'affermazione della risurrezione che Paolo ha fatto con notevole forza, viene ora rafforzata da altri argomenti che valgono proprio per quelle persone, in quella concreta situazione; non sono cioè argomenti universali che abbiano valore in ogni caso.

Il primo fa riferimento ad una prassi che non ha lasciato altre testimonianze nella storia della chiesa. Paolo domanda:

29 Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?

Possiamo immaginare che esistesse a Corinto questa abitudine: di ricevere il battesimo a vantaggio dei morti. Una forma di suffragio, forse qualcuno, divenuto cristiano, avendo scoperto il valore del battesimo per la salvezza, dice: e i miei cari che non sono stati battezzati? Allora ricevo io il battesimo a nome loro. È possibile che esistesse qualcosa del genere e che la devozione poi portasse, o la

superstizione, portasse a celebrare questi riti. Paolo dice: e allora per cosa vengono fatti se non si risuscita.

Secondo argomento, questo riguarda personalmente Paolo.

30E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente? 31Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! 32Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe?

Noi sappiamo che Paolo sta scrivendo mentre si trova ad Efeso e da questa espressione traspaiono alcune informazioni sulla sua situazione personale. Affronta la morte ogni giorno, nel senso che corre pericoli mortali, quotidianamente; dice, chi me lo fa fare di mettere a repentaglio continuamente la mia vita; io a Efeso ho combattuto contro le belve. Deve essere intesa in senso metaforico, non in senso letterale. Non possiamo pensare al circo nel senso che Paolo abbia fatto o il gladiatore contro le belve o che sia stato condannato alle belve, proprio perché è cittadino romano e come tale non può assolutamente scendere a questi livelli e quindi intende dire: ho avuto a che fare con della gente che era simile alle bestie, alle belve; io ha avuto a che fare con delle belve umane a Efeso e tutta questa fatica, questo lavoro, questo rischio mortale, ma perché l'ho fatto?

Terzo argomento:

Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.

È una citazione di Isaia 22; è un principio godereccio della vita. Se i morti non risorgono godiamoci la vita e basta, non vale proprio niente, non c'è da fare nessun discorso: mangiamo e beviamo e godiamocela, l'unico discorso è questo. Sottolineo ancora una volta che questo discorso Paolo lo fa a persone di fede, perché le persone che non hanno fede condividono perfettamente questa idea. Il problema nasce quando all'interno della comunità cristiana si mette in dubbio la risurrezione e la si ritiene un elemento accessorio, per cui potrebbe anche non esserci e sembra che anche al nostro tempo da indagini fatte in modo più o meno attendibile, risulti che molti cristiani praticanti non credono nella risurrezione, ritenendolo un elemento accessorio e superfluo. Questo discorso paolino è fortissimo nei loro confronti. Se non si ha la risurrezione come base, tutto il resto non ha valore.

33Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi».

È una citazione, viene da un'opera di Menandro, è un commediografo greco del IV secolo. La commedia citata è la Taide: "le cattive compagnie corrompono i buoni costumi." Forse era diventato un proverbio, un verso tratto da questa commedia e ripetuto tante volte diventa proverbiale. Quindi, dice: state attenti ai cattivi compagni; all'interno della comunità cristiana ci sono dei cattivi compagni, ci sono

persone che con le loro idee rovinano i buoni costumi, quindi non lasciatevi ingannare.

³⁴Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.

Ve lo dico per farvi vergognare; credete di saperla così lunga, a Corinto vi montate la testa, pensate di essere grandi teologi e invece qualcuno non conosce nemmeno Dio, è ancora all'inizio. Qui termina la prima parte, cioè la trattazione relativa al fatto della risurrezione.

Inizia subito dopo la seconda parte incentrata sulla modalità. Avendo affermato che la risurrezione esiste, adesso deve cercare di rispondere alle obiezioni ma come risuscitano i morti.

³⁵Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?».

Ed è una obiezione o una domanda molto frequente perché accettando l'idea della risurrezione ci si domanda: ma come, come è possibile? allora nella risurrezione riassumiamo lo stesso corpo nello stesso modo e di quale età? Chi muore molto anziano con il corpo decrepito, come risorge, come era alla fine o come era a vent'anni? Magari qualcuno è più bello a 40 che a 20 e allora, in base a quale criterio? E se uno ha perso una gamba? Una gamba è invecchiata e l'altra no? e se uno è stato mangiato dai pesci, eh! e poi qualcuno ha mangiato i pesci che avevano mangiato lui? Erano le obiezioni che venivano mosse e il problema della risurrezione della carne, preso in senso materiale, non è solubile e difatti Paolo inizia subito insultando chi gli a fatto l'obiezione. Non gliela ha fatta nessuno, se la è fatta lui. Dice: qualcuno dirà... bene! stupido...

³⁶Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; ³⁷e quello che semini non è il corpo che nascerà,

Il carattere irruente di Paolo gli fa iniziare l'argomentazione dando dello stupido a chi ha posto il problema. Stupido perché non valuti bene il discorso, cioè ti fermi ad un livello prettamente materiale e non ti accorgi della realtà che hai intorno, difatti Paolo parte da argomenti molto concreti. Presenta due principi di base come condizioni per la risurrezione, innanzitutto la morte: ciò che semini non prende vita se prima non muore, quindi la morte è la condizione prima, ma ciò che viene seminato, non è quel che nasce. L'esempio della modalità della risurrezione Paolo lo trae innanzitutto dal mondo vegetale dei semi e mi sembra uno degli argomenti migliori. Il seme contiene in sé la pianta futura eppure la forma del seme è molto diversa da quella della pianta che ne nascerà. Un chicco di grano e un pinolo sono abbastanza simili, non c'è una grande differenza fra di loro, eppure producono una spiga o un pino. Dall'osservazione del seme io non posso capire che pianta nascerà. Se io riconosco il seme è perché l'ho colto sulla pianta e ho già visto la pianta, ma se io ho un seme ignoto non riesco a capire che pianta verrà fuori; non è detto che essendo grosso produca un grande albero,

potrebbe essere semplicemente un tulipano e il seme di un pino è più piccolo, ma l'albero che ne viene fuori è ben più grande di un tulipano. Non è dal seme che io riesco a capire l'effetto, eppure quel seme produrrà solo quella pianta perché dentro ha inscritto quel progetto che si realizzerà e da un chicco di grano non verrà fuori un pino. Se io non so quale pianta verrà da questo seme, ho una unica possibilità per saperlo: piantarlo e aspettare. E quel seme deve morire, deve cambiare forma, deve perdere la sua forma e nell'attesa io vedrò venir fuori una pianta che è una cosa nuova, diversa, profondamente diversa dal seme che ho piantato, eppure è la stessa cosa, è diverso ma non è altro, deriva proprio da quel seme, è lo sviluppo normale, naturale, necessario di quel seme. Con questa immagine Paolo tenta di presentare il senso della risurrezione; è una semplice immagine quindi non la si può piegare a tutti i particolari, però aiuta a capire come il corpo risorto sia profondamente legato al nostro io concreto, incarnato di oggi, quindi non un'altra cosa, anche se molto diverso da quello che è oggi. Come non è possibile capire quale pianta deriva dal seme, così non è possibile capire quale corpo deriverà dal nostro corpo; l'unico modo per saperlo è piantarlo e aspettare. Lo si capisce dopo; però quell'effetto della risurrezione, come trasformazione del corpo, non sarà una scissione rispetto a questo corpo, a questa realtà concreta, ma sarà in continuità, sarà il prodotto di questo corpo. Portiamo in noi già iscritti i caratteri di ciò che saremo, anche se non è dimostrabile o spiegabile.

Quello che semini non è il corpo che nascerà,

ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. ³⁸E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.

Poi fa altre due immagini che ci convincono molto meno; forse non riusciamo più a coglierle perfettamente nello stile rabbinico da cui Paolo le ha desunte. L'immagine della diversità della carne.

³⁹Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci.

Lo sappiamo per lo meno per esperienza alimentare che ci sono tanti tipi di carni diverse e quindi nella risurrezione c'è questa varietà, ce ne saranno ancora degli altri tipi, noi ne conosciamo adesso una certa gamma e questa va al di là delle nostre conoscenze.

Terzo:

⁴⁰Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. ⁴¹Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.

Chissà che delusione per Paolo sapere che la luna è un pietrone, però in quel contesto culturale il riferimento agli astri ha un suo significato. Ce ne sono di tanti tipi, dice, di tante luminosità, sono corpi anche quelli,

corpi celesti di densità, di luminosità diversa e così c'è anche una molteplicità all'interno della nostra esperienza corporea.

⁴²*Così anche la risurrezione dei morti:*

riprende il primo esempio perché è il migliore:

si semina corruttibile e risorge incorruttibile;

quattro aggettivi caratterizzano il seme, cioè il nostro corpo attuale; quattro aggettivi contrari caratterizzano la pianta, cioè il nostro corpo futuro di cui non abbiamo esperienza e di cui non possiamo parlare se non per opposizione. Adesso come siamo? Corruttibili, cioè ci corrompiamo, le gambe si rompono, gli occhi si affaticano, lentamente ci vedono meno, le orecchie anche, e così via; tutto va in corruzione. Risorge incorruttibile;

⁴³*si semina ignobile*

brutto, non nobile, vergognoso, negativo,

e risorge glorioso,

splendente, luminoso, bello, perfetto,

si semina debole e risorge pieno di forza; ⁴⁴si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale.

Il termine greco che è tradotto con animale, è “ψυχικόν” (psichikon) = psichico, un corpo psichico, cioè un corpo animato, e il termine “animale” è proprio legato al concetto di “anima”, “animal” perché ha l'anima. Un senso ben diverso dal nostro linguaggio corrente di anima, che non caratterizza l'uomo rispetto agli animali, ma semmai lo rende “essere animato” come gli animali. Il corpo psichico, quindi il corpo con la psiche, con le sue capacità di intelligenza, di emozione, di reazione, di carattere, quello che è l'ambito, ad esempio, studiato dalla psicologia, fa parte del corpo; il corpo non è soltanto la materia concreta, l'intelligenza è il corpo, il sentimento, l'emozione, tutti i problemi interiori che abbiamo, le reazioni, i ricordi, i rimorsi, fanno parte del corpo.

È un corpo psichico che viene seminato e l'opposto, come glorioso è l'opposto di ignobile, è corpo spirituale. Alla psiche, all'anima, Paolo contrappone lo spirito, lo pneuma, che è il soffio di Dio, è ciò che rende l'uomo diverso, ed è la novità che non abbiamo ancora sperimentato perché noi conosciamo il corpo psichico, non il corpo spirituale; il corpo spirituale è la definizione che Paolo dà della nostra persona nella risurrezione, quindi una realtà concreta, proprio noi, ma nella dimensione dello Spirito divino. Proprio noi, eravamo ben diversi quando siamo nati, pesavamo molto meno e avevamo tantissime caratteristiche diverse da quelle di oggi, eppure, anche se sono passati degli anni e siamo cambiati molto, siamo sempre noi, eppure certe volte si è veramente irriconoscibili; ma anche da 20 a 80 anni si cambia ancora, e tantissimo, eppure siamo sempre noi. L'io resta, sono le cellule del corpo che si cambiano, ma ciò che determina la persona è l'io individuale. Allora la risurrezione non è il ripristino di alcune cellule, ma

è la trasformazione della persona che diventa una realtà nuova pur rimanendo identica, sempre io, ma senza i limiti, senza la debolezza, senza tutto ciò che è negativo di adesso, cioè sarò io nella piena realizzazione della mia persona.

Se c'è un corpo animale (psichico), vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che ⁴⁵il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo

cioè Cristo, l'uomo escatologico, l'èskaton l'uomo vertice, divenne spirito datore di vita.

Riprende la stessa idea che ha detto poco sopra: come tutti muoiono in Adamo, così tutti avranno la vita in Cristo; come tutti partecipano del corpo psichico di Adamo, così si parteciperà dello Spirito dell'ultimo Adamo, del Cristo risorto.

⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma prima quello animale, quello di Adamo, quello di cui facciamo esperienza, il nostro corpo, poi c'è quello spirituale

e poi lo spirituale. ⁴⁷Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo invece viene dal cielo.

Adamo è fatto di terra, l'uomo Gesù è fatto di cielo; è una contrapposizione notevole.

⁴⁸Quale è l'uomo fatto di terra (il terrestre), così sono quelli di terra (i terrestri); ma quale il celeste, così sono anche i celesti.

È un linguaggio ardito che Paolo impiega nel sistema rabbinico del midrash cioè dell'interpretazione dei testi biblici, con grandi voli interpretativi.

⁴⁹E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.

Siamo fatti ad immagine di Adamo, abbiamo le caratteristiche dell'uomo terrestre, ma saremo trasformati ad immagine del Cristo celeste, cioè del suo corpo spirituale, non dominato dalla psiche, ma retto dallo Spirito di Dio; e come abbiamo portato questa immagine, così porteremo quella.

Dunque, chi si oppone alla risurrezione perché rifiuta di dare valore alla materia, al corpo, dice Paolo, non ha capito bene quello che intendiamo dire.

⁵⁰Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.

Il regno di Dio non è questione di carne e di sangue. Questa coppia di termini serve proprio per indicare la concretezza materiale, fisica: la carne e il sangue. Pensate proprio alle espressioni eucaristiche o all'uso di Gesù quando dice a Pietro: non è la carne né il sangue che te lo hanno rivelato, ma è il Padre mio; non sono le tue forze umane, non è la tua

qualità, non è la tua capacità umana, ma è un dono di Dio, viene da un'altra parte.

La nostra umanità "naturalmente" non eredita il regno di Dio e questo si oppone ad un modo di intendere l'immortalità dell'anima come un fatto naturale, scontato, di natura. Qui Paolo non contrappone corpo ad anima, contrappone corpo animale a corpo spirituale, è un linguaggio diverso da quello a cui siamo abituati e tenendo conto del valore dottrinale che ha il testo biblico del Nuovo Testamento, non è Paolo che deve cambiare, ma siamo noi; è il nostro modo di parlare e di predicare e di spiegare che deve cambiare.

La contrapposizione anima e corpo non appartiene alla dottrina cristiana fondamentale, ma è un adattamento greco, platonico.

51Ecco io vi annunzio un mistero:

solennemente Paolo introduce qualcosa di grande, vi dico un segreto:
non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati,

Questa frase è un problema, innanzitutto testuale, perché nei codici sono presentate le quattro varianti possibili:

non tutti moriremo, non tutti saremo trasformati,

tutti moriremo, tutti saremo trasformati,

non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati,

tutti moriremo, ma non tutti saremo trasformati,

cioè una gran confusione. Quale sia l'intento di Paolo non è certo; proprio per la trasmissione testuale perché i copisti hanno cambiato spesso il testo e le quattro formulazioni che ci sono state trasmesse non possono essere vere tutte e quattro, tre sono sbagliate, una è quella originale, ma quale? Quella che ha più probabilità di corrispondere al pensiero di Paolo è quella che troviamo nei nostri testi:

non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati,

sembra che Paolo pensi di essere ancora vivo quando verrà il Signore o, per lo meno, se non è certo di esserci lui, pensa che ci sia ancora qualcuno. D'altra parte se il Signore viene e lo dobbiamo aspettare, qualcuno vivo ci sarà quando il Signore viene, se sono tutti morti per chi viene? Nel Credo ricordiamo che viene a giudicare i vivi e i morti, quindi è possibile che al momento della venuta gloriosa del Signore ci siano dei vivi, ma non è una grande novità. Ci sono ancora alcuni che non sono morti ma, dice, questo non è il problema, non è che quelli che sono ancora su questa terra quando il Signore viene nella gloria hanno una situazione diversa da quelli che sono morti.

A Tessalonica era sorto questo problema: i tessalonicesi avevano paura perché alcuni cristiani erano morti; non era mai successo prima, forse si erano convinti che diventando cristiani non si moriva e invece dei battezzati muoiono. Ci restano male, si preoccupano, dicono, come è possibile, e allora adesso se noi siamo diventati cristiani per aspettare e accogliere il Cristo glorioso questi nostri fratelli che sono morti, sono perduti? E Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi spiega che non

abbiamo nessun vantaggio, noi che siamo ancora vivi sugli altri, perché quando il Cristo viene, prima risorgono loro e poi risorgiamo noi. E qui ripete la stessa cosa. Dice: dato per scontato che non tutti moriremo, comunque tutti saremo trasformati perché se il Cristo viene oggi e ci trova così come siamo, non andiamo con lui così come siamo, ma verremo trasformati esattamente come verranno trasformati i morti; e quindi, di fronte alla venuta gloriosa del Cristo, essere ancora vivi o essere già morti non comporta differenza.

non tutti certo moriremo, ma tutti saremo trasformati,

52 in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati.

È una forma retorica che si chiama enallage, cioè quella di mettersi nei panni dell'uditorio; "noi che saremo ancora vivi", intende dire: facciamo finta di essere noi ancora vivi, va bene, non avremo vantaggio sui altri, saremo trasformati anche noi.

53 E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.

Ecco la trasformazione.

54 Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

Allora lì saremo al vertice della nostra storia e Paolo mette insieme a senso due versetti fondendo Isaia con Osea, forse citando un testo innico, un canto che veniva fatto nella comunità primitiva.

La morte è stata ingoiata per la vittoria.

55 Dov'è, o morte, la tua vittoria?

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

Paolo immagina uno scontro epico, viene nominata solo la morte, chi sia l'antagonista non è chiaro. La morte è stata ingoiata, c'è qualcuno che se l'è mangiata; la morte che divora tutto, mai sazia, lo sheol, il mondo dei morti è immaginato come il mostro che ha le fauci spalancate per divorare tutta l'umanità. La morte è stata mangiata, ingoiata; la morte aveva un pungiglione, come una vespa, come uno scorpione, qualcosa che punge, che morde, un serpente con i denti che sta per mordere. No! è stato bloccato, non riesce a vincere, non riesce a pungere, non riesce a danneggiare. Il canto quasi prende in giro la morte, dice; dov'è la tua pretesa di vittoria, cosa credevi di fare? e poi con un colpo di abilità letteraria Paolo spiega, simbolicamente:

56 Il pungiglione della morte

il dente velenoso, l'aculeo dello scorpione

è il peccato e la forza del peccato è la legge.

La legge dà forza al peccato, certo, se non c'è la legge non c'è peccato essendoci la legge il peccato prende vigore e consistenza e il peccato fa morire.

57Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

Finale di gloria! emerge chi è il combattente contro la morte, è il Cristo che ha schiacciato il capo a quell'antico serpente, immagine della morte, del male, del peccato che è entrato nel mondo. Il Cristo risorto ha vinto la morte, ha schiacciato il potere del male eppure noi vediamo ancora gli effetti del male e della morte. Certo, il Cristo sta regnando finché tutti i nemici siano posti sotto i suoi piedi; il regno di Cristo si sta realizzando adesso in questo combattimento contro il male e la morte.

La morte sarà l'ultimo nemico ad essere annientato. Paolo conclude con questo grande, solenne, ringraziamento: Dio ci ha dato la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! La sua risurrezione è la vittoria sulla morte. La fede nella sua risurrezione è l'unica strada per me di superare la morte.

58Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

E tutto il capitolo termina con una sottolineatura dell'aggettivo "vano", ma questa volta in senso positivo. Rimanete saldi, non lasciatevi scuotere, non lasciatevi smuovere da nessuna falsa interpretazione, da nessuna corrente, continuate a impegnarvi, non datevi solo al mangiare e al bere, impegnatevi, lottate contro le belve, continuate perché il Cristo è risorto e noi siamo destinati alla risurrezione; rimanete sempre in quest'opera del Signore perché la vostra fatica, come la mia, dal momento che è "nel Signore" non è vana, non è sprecata. La nostra vede non è vana perché è fondata sul Risorto; la nostra fatica non è sprecata perché è fondata sul Risorto. È il momento del seminatore, l'immagine della semina:

«Nell'andare se ne va e piange portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni.» (Sal 126,6)

Buona mietitura.